

# EDC È ANCHE CULTURA

*La vitalità del progetto si propone non solo nel terreno pratico della costituzione di imprese, ma anche nella riflessione e nello sviluppo di idee originali.*

**S**ono stati mesi impegnativi, questi ultimi, per i coordinatori del progetto EdC. Da ogni angolo d'Europa, e non solo, venivano chiamati per portare il loro contributo a convegni, colloqui e scuole che avevano come tema proprio l'EdC.

## Milano: una scuola per l'economia

«Far nascere delle scuole per imprenditori, economisti, professori e studenti d'economia, per ogni componente dell'azienda». Con queste parole Chiara Lubich nello scorso aprile aveva lanciato la sfida. Sfida raccolta, se in pochi mesi la "scuola" è nata. Ed ha visto la luce in un ambiente consono alle sue materie di insegnamento: nel cuore della città industriale per antonomasia, Milano, nella sala convegni Intesa-Bci. Era mercoledì 28 novembre.

Duecento i partecipanti, soprattutto imprenditori, dirigenti e dipendenti di aziende EdC, ma anche professionisti e professori che desideravano approfondire il progetto.

Già i semplici titoli delle "lezioni", o piuttosto "relazioni", possono dare un'idea di cosa sia questa "scuola", che presenta una associazione di piani



Convegno all'Unesco.

di riflessione solitamente separati: così Dori Zamboni, una delle prime focolarine, ha parlato di Dio amore così come si è presentato nell'esperienza dei Focolari. Mentre Luigino Bruni, docente dell'Università Bocconi e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha trasferito tale tema nell'ambito delle aziende, parlando di "amore-agape nella vita economica": tracce di applicazione della spiritualità dell'unità nell'espe-

rienza di quanti operano nel mondo dell'azienda.

E se è vero che quando si parla di EdC non si può mai prescindere dalla concretezza, ecco due testimonianze: quella della Ridix di Torino (vedi pagine seguenti), e quella del Consorzio Tassano di Sestri Levante.

Il dialogo ha evidenziato il bisogno di un mutuo sostegno nell'adesione all'EdC, oltre alla novità "cul-

turale", quasi un modo originale di "fare scuola", in comunione tra chi studia e chi vive sul campo. Comunione come condivisione delle gioie e delle sofferenze, e anche come capacità di riconoscere il positivo nelle persone e nei fatti.

## Parigi: all'Unesco

Seconda tappa del nostro tour a Parigi, nella prestigiosa sede dell'Unesco. In platea 500 addetti ai lavori.

Christina von Furstenberg, responsabile del programma per le scienze sociali dell'istituzione internazionale, ha inaspettatamente messo in luce l'identità di vedute tra i principi di azione dell'Unesco e lo spirito del Movimento dei focolari, e dell'EdC in particolare.

Michel Krempfer, economista d'impresa, ha sottolineato il «ruolo profetico delle imprese che partecipano alla creazione di una "nuova economia", nuova perché più umana». L'EdC si inserisce, secondo



## EDC È ANCHE CULTURA

Krempper, «in una corrente di fondo che fa emergere dei modelli di impresa che si iscrivono in una “cultura del dare”, speculari rispetto alla “cultura dell’avere”».

Commentava M.-N. Jubent, professore all’università di Reims Champagne-Ardenne: «È folle, in un certo senso, quanto si è detto rispetto alla logica economica attuale. Ma nello stesso tempo è indispensabile che si abbia tale coraggio».

### Madrid e Málaga: nuove strutture sociali

In Spagna si fa tappa per due presentazioni del libro coordinato dal prof. Bruni, *Economía de Comunión, por una cultura económica centrada en la persona*. A Madrid e Málaga l’EdC è così entrata negli ambienti accademici.

A Madrid, il prof. Rafael Rubio de Urquía, titolare della cattedra di



All'università di Málaga.

Teoria economica all’Universidad Autónoma de Madrid, ha così definito l’EdC: «Un processo interattivo di elaborazione dottrinale e di attuazione di quanto un modo specifico di intendere il cristianesimo implica per la economia e la società». Secondo la sua autorevole opinione, l’EdC è destinata «a superare evolutivamente l’ambito dell’impresa nell’intenzione di generare nuove strutture sociali», visto che essa «non rientra nelle forme economiche e sociali attuali».

Anche a Málaga, nella Universitas Malacitana, è stato organizzato un convegno. Ne è emersa la capacità innovativa di un progetto che po-

trebbe contribuire a rompere il circolo vizioso di un’economia che non ha più l’uomo come suo scopo.

### Lisbona: scoprire il “segreto”

Infine il Portogallo. Il 20 novembre 2001, alla Fondazione Calouste Gulbenkian, a Lisbona. Tema: le sfide imposte dalla globalizzazione e l’EdC. A questa riflessione ha potuto partecipare un gruppo di professori e politici, ex-ministri e giornalisti.

Sono stati i principi all’origine della nuova “cultura economica” proposta dall’EdC a raccogliere l’adesione dei partecipanti. A conclusione gli esperti si sono detti d’accordo sul bisogno di «vedere per credere»: c’è da scoprire il “segreto” nascosto nelle imprese dell’EdC.

A cura di Pietro Parmense

Con la collaborazione di Andrea Penazzi, Anne Bazalgette, Javier Rubio e Felipe Coelho

## L’amore e la vita economica

*Estratti della relazione tenuta dal prof. Luigino Bruni a Milano il 28 novembre 2001.*

Il voler fare dell’amore cristiano il centro della vita di un’impresa si traduce nel vivere la normale esistenza aziendale con una attenzione e sensibilità in più: è spesso questione di sfumature, che però fanno la qualità e l’identità delle nostre imprese di EdC: «È il come che conta», ci ricorda Chiara Lubich.

In certi casi e in certi momenti, però, la dinamica dell’amore può portare a comportamenti ancora diversi. L’amore non costringe, ad esempio, a rinunciare a vincere una gara di appalto in favore di un’altra impresa, o che si rivelino ai concorrenti informazioni strategicamente preziose: ma neppure lo impedisce. Sono anzi certo che la vita concreta delle imprese EdC presenti esperienze concrete che vanno proprio in questa direzione. Certo occorre coniugare questo tipo di amore, che potremmo chiamare eroico, con la responsabilità (si rischia per tutta l’impresa), e con il coinvolgimento in queste decisioni, laddove è possibile, dei vari componenti dell’impresa. Però in certi casi l’amore può richiedere anche

queste scelte.

Oppure pensiamo al rapporto con i dipendenti. L’amore può esprimersi nell’impegno da parte dei proprietari a salvaguardare gli ambiti extra-lavorativi dei dipendenti, custodendo e incoraggiando quelle reali condizioni che consentano effettivamente (in termini di energie e tempo) la coltivazione della vita affettiva e spirituale, anche andando in certi casi contro la stessa richiesta dei lavoratori.

Pensiamo ancora al rapporto con il fisco. Ci sono realtà sociali in cui vivere la piena legalità significa esporsi a grossi rischi, non solo economici. In questi casi il vivere l’amore prende la particolare forma del “credere all’amore” di Dio, un elemento tipico delle imprese EdC. E proprio dopo che si è creduto all’amore, al Regno dei Cieli e alla sua giustizia e logica, che Dio mantiene la promessa evangelica del centuplo, che si sperimenta quella provvidenza che è il vero segno di appartenenza al progetto EdC. «Io vivo la legalità – mi confidava tempo fa un imprenditore EdC – perché credo nel centuplo».

L’imprenditore EdC non è quindi solo: sa amare disinteressatamente perché è amato disinteressatamente, prima di tutto da Dio, e poi dai fratelli con cui condivide l’ideale della comunione e dell’unità: gli altri imprenditori EdC, la comunità composta di tutte quelle persone che vivono per un’economia e un mondo più umano e umanizzante.

L’amore è pienamente cristiano quando si compie nella reciprocità, nella comunione. ■